



Comunicato Stampa 2012/04a del 7 maggio 2012

Arriva da lontano l’idea di una Università popolare, che affonda le origini nella seconda metà dell’Ottocento, quando in Europa si pensò ad una scuola di libertà, di solidarietà sociale, di mutuo insegnamento. In particolare nei paesi anglosassoni fiorì per i ceti più diversi al fine di accostarli al sapere in forme semplici e agevoli. E se in Inghilterra alla fine del secolo se ne contavano ben 700, nel Biellese nel 1902 un comitato promotore costituito da 5 professori delle scuole locali, da sei avvocati e da un conte, decise di dare vita alla prima Università popolare destinata al popolo, in cui “polarizzare la scienza e spiegare i fenomeni”. Prima sede individuata un locale in via Ravetti, dove il 23 novembre di 110 anni fa ebbe luogo la prima lezione tenuta dal professor Pio Foà, dell’Università di Torino.

Nel febbraio del 1903 nel corso di un’assemblea generale, l’Università popolare approvò uno statuto in cui si precisava lo scopo di “diffondere in Biella e nel circondario la cultura scientifica, letteraria e artistica in tutti i modi che possano favorire la diffusione della cultura, escludendo ogni forma di propaganda politica e religiosa”.

Primo presidente fu il liberale Corradino Sella, allora sindaco di Biella, quartogenito di Quintino. Tra gli illustri docenti dell’Università popolare ricordiamo don Antonio Simonetti, convinto sostenitore della larghezza “nel distribuire al popolo l’istruzione, pane e sole della vita”.

L’iscrizione si riceveva presso i librai cittadini e costava due lire; per incoraggiare gli operai, la loro quota venne stabilita in una lira e cinquanta centesimi.

Dai giornali del tempo si ricavano informazioni sui corsi e sulle conferenze trattate da personalità di rilievo tra cui Albino Machetto, Emanuele Sella e Camillo Sormano: dalla chimica alla letteratura, dalla geografia commerciale all’elettrotecnica, dai soccorsi d’urgenza al diritto costituzionale e alle teorie sull’origine della specie, l’obiettivo era “l’elevazione morale e materiale”.

A questa forma di Università popolare, un’esperienza innovativa che finì il 2 luglio del 1904, si sostituì un’Università popolare ambulante, voluta dall’ispettore scolastico Alfredo Saraz. A differenza dell’Università popolare, quella definita “ambulante” non svolgeva la propria attività solo in Biella, ma in tutto il circondario in cui i conferenzieri, tutti valorosi insegnanti, avrebbero impartito insegnamenti pratici, con preferenza per temi storici, letterari, filosofici, ma anche scientifici, economici, politico-sociali. In pratica corsi di geografia coloniale, di storia del lavoro umano, delle civiltà, dell’evoluzione del pensiero e di problemi sociali. Non mancarono le polemiche tra ‘rossi’ e ‘bianchi’, ma arrivarono in genere parole di incoraggiamento e di plauso. Tanto che il 17 novembre 1912 toccò a Saraz nel corso della prima adunanza spiegare ai principali Comuni del circondario, alla camera del lavoro, ad associazioni e cooperative, a uomini politici e a professionisti, lo scopo comune: quello di innalzare la cultura del popolo. Giornali, conferenze, libri, ma anche biblioteche e scuole professionali, potevano concorrere ad una cultura più ampia, fornita da “insegnanti desiderosi di istruzione, di menti formate e in formazione”. Nella sua relazione erano citate anche proiezioni, letture, conversazioni, concerti, passeggiate storiche, escursioni scientifiche.

In quest’ottica fu aperta la sede di Andorno il 10 dicembre 1912, alla quale aderirono anche gli insegnanti di Sagliano e Tavigliano; a Biella le lezioni si tenevano presso il teatro Apollo, mentre nella Regia scuola professionale confluivano le lezioni con proiezioni luminose. L’inaugurazione ufficiale porta la data del 13 gennaio 1913, in un teatro Apollo gremito di pubblico.

A Cossato si inaugurò la sede il 2 marzo 1913 nella sala della biblioteca, “incredibilmente zeppa” di pubblico accorso ad ascoltare il professor Roccavilla sul tema “Ricetti e castelli”.

Ottimo l'avvio: a Biella 330 iscritti, a Cossato 250 e a Andorno 270. Molti gli operai, sensibilizzati da un programma dedicato soprattutto a loro. Nonostante il bilancio positivo, l'avvicinarsi della Prima guerra mondiale spostò purtroppo l'attenzione dell'opinione pubblica dal desiderio di elevazione culturale al problema scottante dell'intervento in guerra e della sopravvivenza.